

STORIA

I mostri del razzismo La politica in Hegel

Uno studio del «problema negro» negli USA che, a quattro secoli dalla sua comparsa attende ancora una soluzione — Le concezioni «liberali» di Jefferson e di Benjamin Rush

WINTROP D. JORDAN, «Il fardello dell'uomo bianco - Origini del razzismo negli USA», Feltrinelli, pp. 100, L. 5.500

È una galleria di mostri. La galleria è l'America. I mostri sono gli americani Bianchi, naturalmente. Non gli anonimi, meschini schiavisti

POLITICA Genesi della sinistra extra-parlamentare

MARIO MAFFI, «Le origini della sinistra extra-parlamentare», Mondadori, pp. 187, L. 2.000

MIKHAIL BASMANOV, «Gli extraparlamentarismi e la distensione internazionale», Napoleone, pp. 113, L. 1.000

CARLO VALLAURI, «I gruppi parlamentari di sinistra, genesi e organizzazione», Bulzoni editore, pp. 134, L. 1.700

Il libro di Maffi vorrebbe spiegare le origini teoriche della sinistra extraparlamentare, partendo molto da lontano, cercando, come afferma, «di non perdere di vista il filo rosso di una tradizione che risale al 1848».

Ad essere sinceri, anche la pubblicazione italiana del libro del sovietico Basmanov desta notevoli perplessità.

Diverso il discorso che va fatto sul testo di Vallauri, utile ed equilibrato panorama di vicende, posizioni e dibattiti del movimento di ispirazione socialista, ha una collocazione anche generazionale che gli consente di tracciare «un sufficiente distacco» da quella che vuole essere anche un primo bilancio storico.

Con tutto ciò, e prescindendo ora dal volume in sé, non si può nascondere una insoddisfazione nei confronti di questi problemi: sono stati e continuano a venire affrontati.

È già diffusa, sulla stampa quotidiana e periodica e talvolta in pubblicazioni di settore, una letteratura di combattenti e reduci del '68 che fra due anni, in occasione del decennale, vedremo certamente infestata. C'è un colosso, nel valutare il modo in cui tali vicende sono state esplicitamente o rissuante, è il libro di questa volta ideologicamente e acutamente nazionale dell'epoca prescelta.

Non sarà forse inutile ricordare che il '68 fu un movimento di dimensioni internazionali, non circoscritto peraltro al solo mondo occidentale, con caratteristiche ovviamente differenziate in questa o quella nazione, ma con punti di contatto — non meramente sociologici o generazionali — pur sempre comuni.

In uno dei suoi ultimi interventi nel messaggio alla gioventù comunista del 26 gennaio 1964, Togliatti ebbe a definire «le giovani generazioni» come una forza rivoluzionaria; affermazione da nessuno, ci sembra, più ripresa in termini così netti e valutati come quelli di questa volta. Il nostro vuol essere un semplice invito, consapevolmente provocatorio, a non ripercorrere stentatamente quelle vicende in chiave di marxismo italiano degli anni sessanta, quasi che fenomeni di questa portata possano scaturire da questa o quella nazione, o da questa o quella generazione di Panzieri. La verità è che ancor oggi non sappiamo cosa è stato il '68, né abbiamo individuato punti di appoggio capaci di farci avvicinare alla comprensione delle sue origini, della sua fenomenologia e della sua portata: pare evidente per ognuno che comprendere il senso ci aiuterebbe nell'individuare, in termini non fumosi o ideologizzanti, alcune delle connessioni fondamentali dei mutamenti che abbiamo vissuto, e del nostro stesso presente.

G. Santomassimo

«E razzisti da quattro soldi, che del sistema sono i pilastri tanto numerosi, quanto insignificanti. Ma gli ingegneri, al massimo, può dare una mano al negro per aiutarlo a salire un po' più su».

Il più pazzo di tutti, «l'illustre difensore dell'antischiavismo» Benjamin Rush sostiene la tesi che i negri siano neri perché lebbrosi. Quindi il colore nero (quel marchio d'infamia che sarebbe potuto «risuonare») è una malattia. E allora? «Allora la scienza e l'umanità uniscono i loro sforzi nel tentativo di trovarne un rimedio».

La critica militante, d'arte o di letteratura, di musica o di teatro, non può non tener conto di questa situazione. Il suo compito non è occuparsi, non può non seguirne, o meglio, accompagnarne lo svolgimento con una presenza effluata per la più alta notazione breve, all'interno del più possibile puntuale, scritto a caldo, per un quotidiano o una rivista, in questi scritti della critica c'è quindi qualcosa di effimero, di immediatamente legato al presente, di una data, di una data di oggi, di una data di ieri, di una data di domani.

L'altra tentazione costante del critico è quella di porsi in una posizione storica rispetto alla sua stessa attività di interrogarsi sul senso che oggi, mettiamo anno 1976, può avere un intervento scritto cinque, dieci anni addietro. E non sempre facile resistere alla terza tentazione, la più insidiosa di tutte, di raccogliere in volume i propri scritti, di farne un libro, di un proprio lavoro, tutto vero sul quotidiano, un significato di più lunga durata, di più complessa organicità. Ma non è questo, comunque, che queste tentazioni (e soprattutto la terza) non possano risultare fruttuose per tutti, e quanto più viene messa insieme rievoca davvero ad esempio.

Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili». Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili».

L'illustre virginiano è con vita (e lo scrive) che i negri e bianchi esiste una «concreta differenza voluta dalla natura», che i negri sono «molto inferiori alla razza bianca», e «quanto alla fantasia gli sembra «animali». Rappresenta «una natura inferiore» e «una natura inferiore».

Non sarà forse inutile ricordare che il '68 fu un movimento di dimensioni internazionali, non circoscritto peraltro al solo mondo occidentale, con caratteristiche ovviamente differenziate in questa o quella nazione, ma con punti di contatto — non meramente sociologici o generazionali — pur sempre comuni.

In uno dei suoi ultimi interventi nel messaggio alla gioventù comunista del 26 gennaio 1964, Togliatti ebbe a definire «le giovani generazioni» come una forza rivoluzionaria; affermazione da nessuno, ci sembra, più ripresa in termini così netti e valutati come quelli di questa volta. Il nostro vuol essere un semplice invito, consapevolmente provocatorio, a non ripercorrere stentatamente quelle vicende in chiave di marxismo italiano degli anni sessanta, quasi che fenomeni di questa portata possano scaturire da questa o quella nazione, o da questa o quella generazione di Panzieri. La verità è che ancor oggi non sappiamo cosa è stato il '68, né abbiamo individuato punti di appoggio capaci di farci avvicinare alla comprensione delle sue origini, della sua fenomenologia e della sua portata: pare evidente per ognuno che comprendere il senso ci aiuterebbe nell'individuare, in termini non fumosi o ideologizzanti, alcune delle connessioni fondamentali dei mutamenti che abbiamo vissuto, e del nostro stesso presente.

«E razzisti da quattro soldi, che del sistema sono i pilastri tanto numerosi, quanto insignificanti. Ma gli ingegneri, al massimo, può dare una mano al negro per aiutarlo a salire un po' più su».

Il più pazzo di tutti, «l'illustre difensore dell'antischiavismo» Benjamin Rush sostiene la tesi che i negri siano neri perché lebbrosi. Quindi il colore nero (quel marchio d'infamia che sarebbe potuto «risuonare») è una malattia. E allora? «Allora la scienza e l'umanità uniscono i loro sforzi nel tentativo di trovarne un rimedio».

Arminio Savio

SAGGISTICA

Arte raffreddata

La struttura costante degli interventi critici di Celant

GERMANO CELANT, «Senza titolo», Bulzoni, pp. 236, L. 10.000

La critica militante, d'arte o di letteratura, di musica o di teatro, non può non tener conto di questa situazione. Il suo compito non è occuparsi, non può non seguirne, o meglio, accompagnarne lo svolgimento con una presenza effluata per la più alta notazione breve, all'interno del più possibile puntuale, scritto a caldo, per un quotidiano o una rivista, in questi scritti della critica c'è quindi qualcosa di effimero, di immediatamente legato al presente, di una data, di una data di oggi, di una data di ieri, di una data di domani.

L'altra tentazione costante del critico è quella di porsi in una posizione storica rispetto alla sua stessa attività di interrogarsi sul senso che oggi, mettiamo anno 1976, può avere un intervento scritto cinque, dieci anni addietro. E non sempre facile resistere alla terza tentazione, la più insidiosa di tutte, di raccogliere in volume i propri scritti, di farne un libro, di un proprio lavoro, tutto vero sul quotidiano, un significato di più lunga durata, di più complessa organicità. Ma non è questo, comunque, che queste tentazioni (e soprattutto la terza) non possano risultare fruttuose per tutti, e quanto più viene messa insieme rievoca davvero ad esempio.

Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili». Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili».

L'illustre virginiano è con vita (e lo scrive) che i negri e bianchi esiste una «concreta differenza voluta dalla natura», che i negri sono «molto inferiori alla razza bianca», e «quanto alla fantasia gli sembra «animali». Rappresenta «una natura inferiore» e «una natura inferiore».

Non sarà forse inutile ricordare che il '68 fu un movimento di dimensioni internazionali, non circoscritto peraltro al solo mondo occidentale, con caratteristiche ovviamente differenziate in questa o quella nazione, ma con punti di contatto — non meramente sociologici o generazionali — pur sempre comuni.

In uno dei suoi ultimi interventi nel messaggio alla gioventù comunista del 26 gennaio 1964, Togliatti ebbe a definire «le giovani generazioni» come una forza rivoluzionaria; affermazione da nessuno, ci sembra, più ripresa in termini così netti e valutati come quelli di questa volta. Il nostro vuol essere un semplice invito, consapevolmente provocatorio, a non ripercorrere stentatamente quelle vicende in chiave di marxismo italiano degli anni sessanta, quasi che fenomeni di questa portata possano scaturire da questa o quella nazione, o da questa o quella generazione di Panzieri. La verità è che ancor oggi non sappiamo cosa è stato il '68, né abbiamo individuato punti di appoggio capaci di farci avvicinare alla comprensione delle sue origini, della sua fenomenologia e della sua portata: pare evidente per ognuno che comprendere il senso ci aiuterebbe nell'individuare, in termini non fumosi o ideologizzanti, alcune delle connessioni fondamentali dei mutamenti che abbiamo vissuto, e del nostro stesso presente.

«E razzisti da quattro soldi, che del sistema sono i pilastri tanto numerosi, quanto insignificanti. Ma gli ingegneri, al massimo, può dare una mano al negro per aiutarlo a salire un po' più su».

Il più pazzo di tutti, «l'illustre difensore dell'antischiavismo» Benjamin Rush sostiene la tesi che i negri siano neri perché lebbrosi. Quindi il colore nero (quel marchio d'infamia che sarebbe potuto «risuonare») è una malattia. E allora? «Allora la scienza e l'umanità uniscono i loro sforzi nel tentativo di trovarne un rimedio».

Arminio Savio

SAGGISTICA

Arte raffreddata

La struttura costante degli interventi critici di Celant

GERMANO CELANT, «Senza titolo», Bulzoni, pp. 236, L. 10.000

La critica militante, d'arte o di letteratura, di musica o di teatro, non può non tener conto di questa situazione. Il suo compito non è occuparsi, non può non seguirne, o meglio, accompagnarne lo svolgimento con una presenza effluata per la più alta notazione breve, all'interno del più possibile puntuale, scritto a caldo, per un quotidiano o una rivista, in questi scritti della critica c'è quindi qualcosa di effimero, di immediatamente legato al presente, di una data, di una data di oggi, di una data di ieri, di una data di domani.

L'altra tentazione costante del critico è quella di porsi in una posizione storica rispetto alla sua stessa attività di interrogarsi sul senso che oggi, mettiamo anno 1976, può avere un intervento scritto cinque, dieci anni addietro. E non sempre facile resistere alla terza tentazione, la più insidiosa di tutte, di raccogliere in volume i propri scritti, di farne un libro, di un proprio lavoro, tutto vero sul quotidiano, un significato di più lunga durata, di più complessa organicità. Ma non è questo, comunque, che queste tentazioni (e soprattutto la terza) non possano risultare fruttuose per tutti, e quanto più viene messa insieme rievoca davvero ad esempio.

Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili». Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili».

L'illustre virginiano è con vita (e lo scrive) che i negri e bianchi esiste una «concreta differenza voluta dalla natura», che i negri sono «molto inferiori alla razza bianca», e «quanto alla fantasia gli sembra «animali». Rappresenta «una natura inferiore» e «una natura inferiore».

Non sarà forse inutile ricordare che il '68 fu un movimento di dimensioni internazionali, non circoscritto peraltro al solo mondo occidentale, con caratteristiche ovviamente differenziate in questa o quella nazione, ma con punti di contatto — non meramente sociologici o generazionali — pur sempre comuni.

In uno dei suoi ultimi interventi nel messaggio alla gioventù comunista del 26 gennaio 1964, Togliatti ebbe a definire «le giovani generazioni» come una forza rivoluzionaria; affermazione da nessuno, ci sembra, più ripresa in termini così netti e valutati come quelli di questa volta. Il nostro vuol essere un semplice invito, consapevolmente provocatorio, a non ripercorrere stentatamente quelle vicende in chiave di marxismo italiano degli anni sessanta, quasi che fenomeni di questa portata possano scaturire da questa o quella nazione, o da questa o quella generazione di Panzieri. La verità è che ancor oggi non sappiamo cosa è stato il '68, né abbiamo individuato punti di appoggio capaci di farci avvicinare alla comprensione delle sue origini, della sua fenomenologia e della sua portata: pare evidente per ognuno che comprendere il senso ci aiuterebbe nell'individuare, in termini non fumosi o ideologizzanti, alcune delle connessioni fondamentali dei mutamenti che abbiamo vissuto, e del nostro stesso presente.

FILOSOFIA

La politica in Hegel

MARIO TRONTI, «Hegel politico», Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 191, L. 1.900

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

La Hegel politica di cui si occupa il Tronti è in questo libro non è la Hegel della maturità, e nemmeno quello — o non solo quello — delle opere «politiche» in senso stretto. È Hegel giovane, da Stoccarda a Bamberg. Il motivo di questa scelta sta nella convinzione, espressa a più riprese, che il giovane Hegel abbia scoperto meglio dello Hegel maturo quello che Carl Schmitt chiamerebbe «il concetto del politico», ossia i valori specifici dell'azione politica. Questi

«E razzisti da quattro soldi, che del sistema sono i pilastri tanto numerosi, quanto insignificanti. Ma gli ingegneri, al massimo, può dare una mano al negro per aiutarlo a salire un po' più su».

Il più pazzo di tutti, «l'illustre difensore dell'antischiavismo» Benjamin Rush sostiene la tesi che i negri siano neri perché lebbrosi. Quindi il colore nero (quel marchio d'infamia che sarebbe potuto «risuonare») è una malattia. E allora? «Allora la scienza e l'umanità uniscono i loro sforzi nel tentativo di trovarne un rimedio».

Arminio Savio

SAGGISTICA

Arte raffreddata

La struttura costante degli interventi critici di Celant

GERMANO CELANT, «Senza titolo», Bulzoni, pp. 236, L. 10.000

La critica militante, d'arte o di letteratura, di musica o di teatro, non può non tener conto di questa situazione. Il suo compito non è occuparsi, non può non seguirne, o meglio, accompagnarne lo svolgimento con una presenza effluata per la più alta notazione breve, all'interno del più possibile puntuale, scritto a caldo, per un quotidiano o una rivista, in questi scritti della critica c'è quindi qualcosa di effimero, di immediatamente legato al presente, di una data, di una data di oggi, di una data di ieri, di una data di domani.

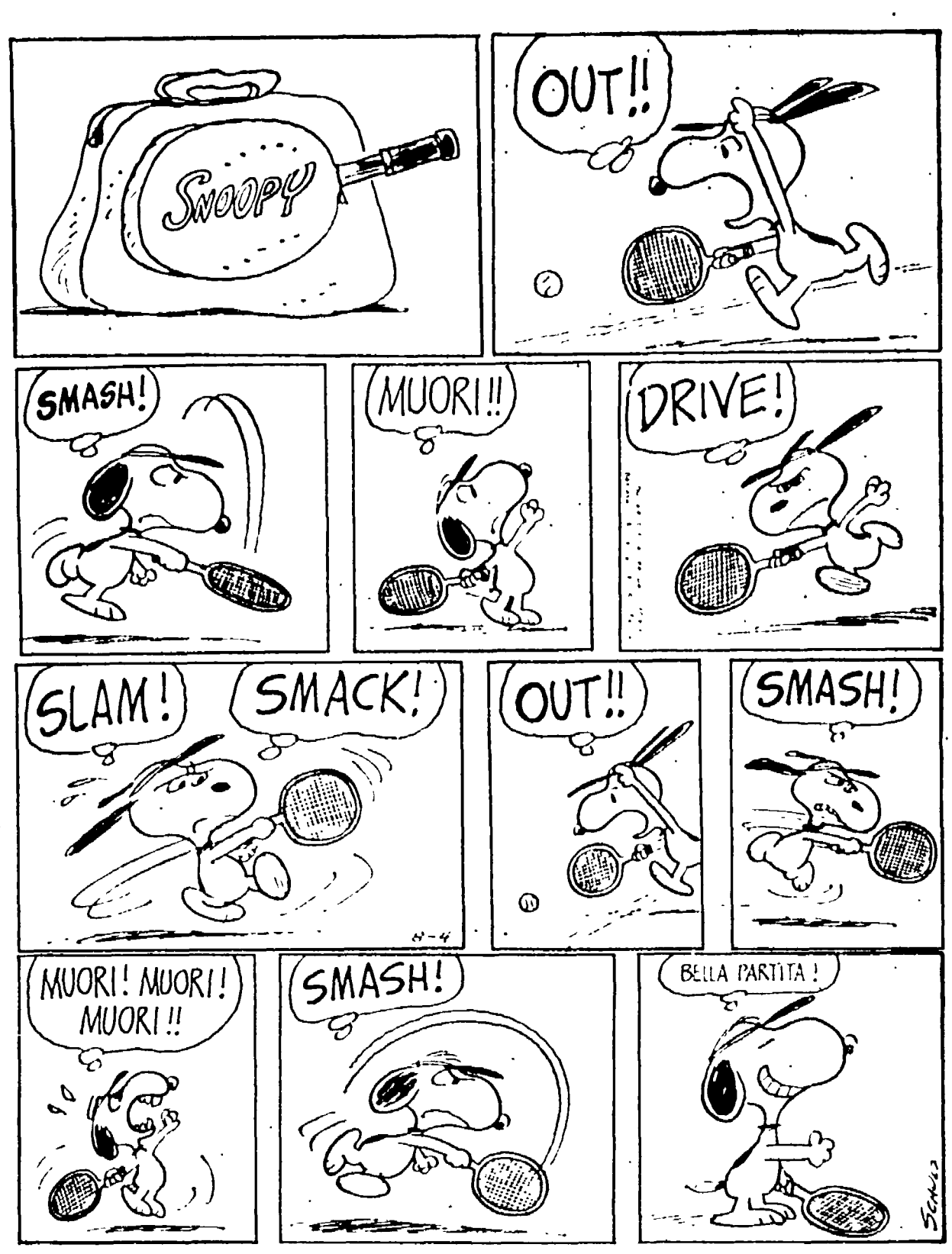
L'altra tentazione costante del critico è quella di porsi in una posizione storica rispetto alla sua stessa attività di interrogarsi sul senso che oggi, mettiamo anno 1976, può avere un intervento scritto cinque, dieci anni addietro. E non sempre facile resistere alla terza tentazione, la più insidiosa di tutte, di raccogliere in volume i propri scritti, di farne un libro, di un proprio lavoro, tutto vero sul quotidiano, un significato di più lunga durata, di più complessa organicità. Ma non è questo, comunque, che queste tentazioni (e soprattutto la terza) non possano risultare fruttuose per tutti, e quanto più viene messa insieme rievoca davvero ad esempio.

Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili». Il «sincero odio» che Jefferson nutre per lo schiavismo è la convinzione che «gli uomini sono liberi e indipendenti», sicché «da quell'essere ereditati usuali derivano loro diritti innati e inalienabili».

L'illustre virginiano è con vita (e lo scrive) che i negri e bianchi esiste una «concreta differenza voluta dalla natura», che i negri sono «molto inferiori alla razza bianca», e «quanto alla fantasia gli sembra «animali». Rappresenta «una natura inferiore» e «una natura inferiore».

Non sarà forse inutile ricordare che il '68 fu un movimento di dimensioni internazionali, non circoscritto peraltro al solo mondo occidentale, con caratteristiche ovviamente differenziate in questa o quella nazione, ma con punti di contatto — non meramente sociologici o generazionali — pur sempre comuni.

In uno dei suoi ultimi interventi nel messaggio alla gioventù comunista del 26 gennaio 1964, Togliatti ebbe a definire «le giovani generazioni» come una forza rivoluzionaria; affermazione da nessuno, ci sembra, più ripresa in termini così netti e valutati come quelli di questa volta. Il nostro vuol essere un semplice invito, consapevolmente provocatorio, a non ripercorrere stentatamente quelle vicende in chiave di marxismo italiano degli anni sessanta, quasi che fenomeni di questa portata possano scaturire da questa o quella nazione, o da questa o quella generazione di Panzieri. La verità è che ancor oggi non sappiamo cosa è stato il '68, né abbiamo individuato punti di appoggio capaci di farci avvicinare alla comprensione delle sue origini, della sua fenomenologia e della sua portata: pare evidente per ognuno che comprendere il senso ci aiuterebbe nell'individuare, in termini non fumosi o ideologizzanti, alcune delle connessioni fondamentali dei mutamenti che abbiamo vissuto, e del nostro stesso presente.



Chi non conosce le simpaticissime storie del «Peanuts» Charles M. Schulz propone, agli appassionati di fumetti, un volume intitolato «L'impareggiabile Snoopy» (Milano libri edizioni - pp. 287 L. 5.500), una raccolta di spassose avventure del famoso brachetto. Nella foto: Snoopy vince una sofferita partita a tennis.

CRITICA CINEMATOGRAFICA

Vecchio recensore?

Un nuovo «genere»? Della così ben detto «letteratura cinematografica»?

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

La storia della recensione non comincia però «mezzo secolo fa» (come scrive Grazzini, nell'introduzione al suo libro, a proposito dell'istituto di critica cinematografica di Grazzini).

novità

NELLA GINATEMO, La città del sud. Mazzotta, pp. 243, L. 4.800

(L.B.) Ricerca un po' di consueto sul socialismo a Messina e per estensione nelle città del sud. L'urbanizzazione è consolidata, al posto del vecchio centro di abitazione, nella periferia.

(L.B.) Informazione molto interessante sulle vicende della politica urbanistica nella nuova Cina. Gli autori (che hanno lavorato su materiale edito, carente però per gli anni successivi alla rivoluzione culturale) danno giustamente ampio rilievo alle note vicende politiche del «grande balzo», delle comuni, e della rivoluzione culturale.

(L.B.) Informazione molto interessante sulle vicende della politica urbanistica nella nuova Cina. Gli autori (che hanno lavorato su materiale edito, carente però per gli anni successivi alla rivoluzione culturale) danno giustamente ampio rilievo alle note vicende politiche del «grande balzo», delle comuni, e della rivoluzione culturale.

(L.B.) Informazione molto interessante sulle vicende della politica urbanistica nella nuova Cina. Gli autori (che hanno lavorato su materiale edito, carente però per gli anni successivi alla rivoluzione culturale) danno giustamente ampio rilievo alle note vicende politiche del «grande balzo», delle comuni, e della rivoluzione culturale.

LEOPOLDO MARECHAL: «La Resistenza in Bolivia e Maravia (1925-1945)», ed. Associazione Italia-Cecoslovacchia, pp. 128, L. 1.000

Letterato fra i più fanatici fautori del giustizialismo e del peronismo in Argentina, Marechal mescola in questo romanzo del 1965 estorismo, sfiducia nell'uomo, inquiete rappresentazioni dell'Eros, per tentare, con un colossale lavoro di ricerca, di simboleggiare il destino del continente e l'ultima cena.

PRIMO DE LAZZARI, «La Resistenza in Bolivia e Maravia (1925-1945)», ed. Associazione Italia-Cecoslovacchia, pp. 128, L. 1.000

Il volumetto, arricchito da molti documenti inediti, tratta degli aspetti essenziali della lotta antizistiana nelle regioni Cato, saldando organicamente con quello dello stesso autore, «L'Insurrezione nazionale Slovacca (1944)», apparso lo scorso anno. Come per il precedente, anche questa pubblicazione costituisce la prima indagine a carattere storiografico edita nel nostro paese sull'argomento.

GIULIANA FERRI: «Un quarto di donna», Giannini, pp. 119, L. 2.000

Uscito nel '73 da Marsilio, «Un quarto di donna» si è imposto fra i libri più importanti scritti negli ultimi anni sulla condizione femminile: non è un libro di attacco, ma la misurata testimonianza di una donna protagonista del proprio destino. Tenace, esigente e ambiziosa in nuovi traguardi, ma consapevole, nella vita affettiva, d'aver sacrificato, come tutte le donne, una parte di se stessa.

Due racconti di Marlowe

Con «Le indagini di S. Marlowe» la Longanesi propone due racconti; «Non esagerare», e «Non esagerare», di cui il primo, «Cesate Drum», è un racconto privato, inflessibile paladino della giustizia, agisce per conto di petrolieri e uomini politici nel gulf (pp. 396, L. 6.000).

NARRATIVA FANTASTICA

Quotidiano ma assurdo

GIANCARLO PANDINI, «Circuito chiuso», ed. De La Motta, pp. 52, L. 1.500

La vicenda letteraria italiana è percorsa da un sottile fantasma fantastico. Nel '900, un sicuro punto di riferimento è rappresentato da Massimo Bontempelli, senza contare l'opera di Savinio o alcuni libri di Buzzati. Oggi, dopo Calvino o Witkac, scrittori come Luigi Malerba e altri rappresentano questa corrente teo all'interpretazione delle realtà con gli strumenti della fantascienza.

GIUSEPPE SCAPUCCI, «La bestia addosso», ed. L. Formichieri, pp. 130, L. 2.000

La vicenda letteraria italiana è percorsa da un sottile fantasma fantastico. Nel '900, un sicuro punto di riferimento è rappresentato da Massimo Bontempelli, senza contare l'opera di Savinio o alcuni libri di Buzzati. Oggi, dopo Calvino o Witkac, scrittori come Luigi Malerba e altri rappresentano questa corrente teo all'interpretazione delle realtà con gli strumenti della fantascienza.

GIUSEPPE SCAPUCCI, «La bestia addosso», ed. L. Formichieri, pp. 130, L. 2.000

La vicenda letteraria italiana è percorsa da un sottile fantasma fantastico. Nel '900, un sicuro punto di riferimento è rappresentato da Massimo Bontempelli, senza contare l'opera di Savinio o alcuni libri di Buzzati. Oggi, dopo Calvino o Witkac, scrittori come Luigi Malerba e altri rappresentano questa corrente teo all'interpretazione delle realtà con gli strumenti della fantascienza.

GIUSEPPE SCAPUCCI, «La bestia addosso», ed. L. Formichieri, pp. 130, L. 2.000

La vicenda letteraria italiana è percorsa da un sottile fantasma fantastico. Nel '900, un sicuro punto di riferimento è rappresentato da Massimo Bontempelli, senza contare l'opera di Savinio o alcuni libri di Buzzati. Oggi, dopo Calvino o Witkac, scrittori come Luigi Malerba e altri rappresentano questa corrente teo all'interpretazione delle realtà con gli strumenti della fantascienza.

Inisero Cremaschi

La narrativa fantastica, del resto, si è sempre costantemente prestata a questa benefica opera disingenua. Pur attraverso le sue operazioni del dramma, i suoi messaggi tendono costantemente al capovolgimento di una realtà inaccettabile che va cambiata fino alla radice.

Filberto Menna

Luciano Albanese

La narrativa fantastica, del resto, si è sempre costantemente prestata a questa benefica opera disingenua. Pur attraverso le sue operazioni del dramma, i suoi messaggi tendono costantemente al capovolgimento di una realtà inaccettabile che va cambiata fino alla radice.

Luciano Albanese

La narrativa fantastica, del resto, si è sempre costantemente prestata a questa benefica opera disingenua. Pur attraverso le sue operazioni del dramma, i suoi messaggi tendono costantemente al capovolgimento di una realtà inaccettabile che va cambiata fino alla radice.